

OFFICIAL SELECTION

tiff

TORONTO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL 2023

FANDANGO

PRESENTA



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2023
SPECIAL SCREENING

MUR

UN FILM DI
KASIA SMUTNIAK

DAL 20 OTTOBRE AL CINEMA

SCRITTO DA KASIA SMUTNIAK - MARIELLA BOSCHETTI MONTAGGI SUONO GIANFRANCO MARONGIU MIX DAVE TINSLEY MONTAGGIO LARIA FRAIOLI MUSICHE ORIGINALI LORENZO TOMO PRODUTTORI ESECUTIVI ELEONORA SAVI IVAN CIORINI
UNA PRODUZIONE FANDANGO IN ASSOCIAZIONE CON LUCE CINECITTÀ PRODOTTO DA DOMENICO PROCACCI LAURA PAULUCCI KASIA SMUTNIAK UNA DISTRIBUZIONE LUCE CINECITTÀ REGIA DI KASIA SMUTNIAK

FANDANGO



FANDANGO
SALES



FANDANGO

presenta

MUR

un film di

KASIA SMUTNIAK

prodotto da DOMENICO PROCACCI, LAURA PAOLUCCI, KASIA SMUTNIAK

Scritto da KASIA SMUTNIAK, MARELLA BOMBINI

una produzione

FANDANGO in associazione con LUCE CINECITTÀ

una distribuzione

LUCE CINECITTÀ

vendite internazionali

FANDANGO SALES

Realizzato con il contributo del MiC – DGCA

**NELLE SALE DAL 20 OTTOBRE**

Ufficio stampa Fosforo

Manuela Cavallari +39.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.comBianca Fabiani +39.340.1722398 bianca.fabiani@fosforopress.comGiulia Santaroni +39.348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.comGinevra Bandini +39.335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

Ufficio stampa Luce Cinecittà

Marlon Pellegrini +39.334.9500619 m.pellegrini@cinecitta.it

CAST TECNICO

REGIA	KASIA SMUTNIAK
SCRITTO DA	KASIA SMUTNIAK, MARELLA BOMBINI
MONTAGGIO	ILARIA FRAIOLI
MUSICHE ORIGINALI	LORENZO TOMIO
MONTAGGIO SUONO	GIANFRANCO MARONGIU
MIX	DAVE TINSLEY
PRODUTTORI ESECUTIVI	ELEONORA SAVI, IVAN FIORINI
PRODOTTO DA	DOMENICO PROCACCI LAURA PAOLUCCI KASIA SMUTNIAK
DURATA	107 minuti

SINOSSI

Marzo 2022, da pochi giorni la Russia ha invaso l'Ucraina e l'intera Europa si è mobilitata per dare asilo ai rifugiati. Il Paese che si è distinto per tempestività e generosità è stata la Polonia, lo stesso Paese che ha appena iniziato la costruzione del muro più costoso d'Europa per impedire l'entrata di altri rifugiati.

Una striscia di terra che corre lungo tutto il confine bielorusso, chiamata zona rossa, impedisce a chiunque di avvicinarsi e vedere la costruzione del Muro, il protagonista della storia raccontata in questo film.

Kasia Smutniak esordisce alla regia con un film che è allo stesso tempo un diario intimo e una denuncia.

Il percorso, un incerto e rischioso viaggio nella zona rossa dove l'accesso non è consentito ai media, inizia davanti a un muro e davanti a un altro muro finisce. Grazie all'aiuto di attivisti locali e con una leggerissima attrezzatura tecnica, la regista raggiunge il confine e filma ciò che non si vuole raccontare.

Il primo muro respinge i migranti che arrivano da terre lontane attraversando il bosco più antico d'Europa, una frontiera impenetrabile in un mare di alberi. Puszcza Białowieża, così si chiama quel bosco, che, proprio come il mare, è un elemento nuovo per le migliaia di persone che tentano il viaggio. Il secondo, quello di fronte alla finestra di casa dei nonni a Łódź, dove la regista giocava da bambina, è il muro del cimitero ebraico del ghetto di Litzmannstadt.

Cercando di riconciliarsi con il proprio passato, Kasia Smutniak torna a casa con una forte consapevolezza: l'accoglienza non deve fare distinzioni, chiunque sia in pericolo va soccorso, un continente che si definisca democratico non innalza muri.

NOTE DI REGIA

C'era un solo modo per poter girare questo documentario. Essere in pochi, girare il più possibile e di nascosto. È nato così questo strano progetto, con una preparazione mirata ad essere invisibili.

Mur nasce dalla necessità di analizzare la condizione umana e la drammatica situazione al confine tra Polonia e Bielorussia.

Volevo a tutti i costi raccontare quello che stava succedendo nella "zona rossa" e vedere con i miei occhi il famigerato muro del quale non esistevano fotografie, solo poche, confuse informazioni. Nel mio Paese d'origine stavano costruendo il muro più grande d'Europa lungo 186 km.

La scelta di farmi accompagnare da una filmmaker, che come me è di fatto un personaggio del film, mi ha dato la possibilità di instaurare un dialogo con lo spettatore. Marella non è solo l'occhio che racconta la realtà, ma si racconta, percepisce e si emoziona con me, ha un suo punto di vista preciso. Abbiamo usato mezzi leggeri come smartphone, go-pro, reflex, sia per la voglia di usare un linguaggio semplice e immediato ma anche perché, in fondo, era l'unico modo possibile per fare riprese, il più delle volte, in situazioni di reale pericolo.

Ho deciso di espormi in prima persona, fare da specchio a quello che stava succedendo intorno a me, mettendo in gioco anche la mia storia personale. Utilizzando linguaggi visivi diversi ho voluto restituire quella che è stata per me questa esperienza: il ritmo del film segue la concitazione del viaggio ma lascia anche spazio a momenti di dialogo e di silenzio, come ad esempio nel ghetto e nelle lunghe notti passate alla guida.

Con la musica ho voluto creare un filo conduttore tra i vari muri: oltre ai muri veri e propri (quello in costruzione, quello del ghetto), anche il bosco è la barriera più difficile da oltrepassare. La scelta del jazz all'inizio del film, perché la sua imprevedibilità e la sua libertà d'espressione si legava bene all'incipit di questo racconto. Nella scena girata al confine ucraino invece ho deciso di utilizzare un brano composto da tre musicisti: uno ucraino, una russa e un italiano, che restituisce bene la dura realtà di quel momento e la straordinaria forza di donne e uomini di varie nazioni, uniti per aiutare i profughi ucraini. Il brano che accompagna il finale, la mia storia familiare, è un brano polacco, che richiama le atmosfere del passato oltre a celebrare la mia terra, le mie radici.

IL CONTESTO POLITICO

Dal 2021 il confine tra Polonia e Bielorussia è teatro di una delicata crisi umanitaria e diplomatica. Una crisi che ha radici di natura prettamente politica, sintomo dei tesi rapporti che sono sempre intercorsi tra Polonia e Russia, inaspriti in particolare dalla lunga crisi ucraina, iniziata con la rivoluzione di piazza Maidan del 2014.

In Bielorussia è da anni al potere il dittatore Lukashenko, fedelissimo alleato di Vladimir Putin, in Polonia invece dal 2019 la maggioranza di governo è costituita da una coalizione di destra, capeggiato dal partito xenofobo e fortemente atlantista PiS.

La crisi verte sui numerosi migranti da Africa e Siria che affrontano la rotta balcanica per entrare in Europa, passando dunque per la Turchia, i paesi dell'ex-Jugoslavia, tentando poi di entrare in Ungheria, Cechia, Slovacchia e Polonia.

La Bielorussia ha cominciato ad esortare i migranti a giungere nel loro paese, addirittura con visti e voli pagati, per poi sistematicamente espellerli verso i confini dei paesi EU tra cui la Polonia. Quella di Lukashenko, accusato di aver creato una nuova rotta migratoria, è un'azione di rappresaglia nei confronti dell'Europa per le nuove sanzioni comminategli dopo le ennesime elezioni in Bielorussia caratterizzate da irregolarità e violenze nei confronti degli oppositori.

La coalizione di governo polacca, già naturalmente ostile agli extra-comunitari ha deciso dunque di sfruttare i timori dei propri elettori per il proprio tornaconto politico. Il risultato è stato un altrettanto sistematico respingimento dei migranti provenienti dalla Bielorussia. Questo è avvenuto più specificamente in una zona del confine sita nella foresta millenaria di Puszcza Białowieża.

All'inizio del 2022, il governo di Mateusz Morawiecki ha altresì deciso di rafforzare ancora di più la linea di confine con la costruzione di un muro, conclusasi nell'estate del 2022. L'azione polacca nel frattempo è stata molto criticata dall'opposizione a sinistra sia interna che europea, da diverse organizzazioni e associazioni umanitarie e dalla presidente della commissione europea Ursula von der Leyen. Di fatto i militari obbligavano i migranti a dover rimanere settimane bloccati in una striscia di terra larga poche centinaia di metri immersa nella foresta, noncuranti delle condizioni avverse sia del terreno che del clima, con il freddo invernale che sopraggiungeva.

Le notizie di queste vicende sono diventate anche più difficili da ottenere, dato che il governo polacco ha poi istituito una zona rossa attorno al confine per evitare l'avvicinamento di volontari, organizzazioni umanitarie, giornalisti e persino europarlamentari.

Le testimonianze ma soprattutto l'importantissimo lavoro di soccorso e sostegno ai migranti bloccati nella foresta, sono così passate in mano a singoli o gruppi di volontari, che si sono organizzati, rischiando in prima persona, per impedire che la crisi umanitaria assuma le proporzioni di quella già in atto nella più nota rotta migratoria del Mediterraneo.

IL MANIFESTO

Il manifesto di MUR è stato realizzato dall'artista e giornalista curda **Zehra Doğan**.

Nel marzo del 2017, Zehra Doğan è stata condannata a una pena di detenzione di 2 anni, 9 mesi e 22 giorni con l'accusa di "propaganda terroristica". Questa accusa si basava principalmente su articoli da lei scritti e su un dipinto da lei realizzato e che aveva condiviso sui social media, raffigurante la distruzione della città di Nusaybin ad opera delle forze armate turche.

Nonostante la reclusione, Zehra Doğan ha continuato a esprimere la sua arte, realizzando dipinti all'interno del carcere servendosi di qualunque materiale tra cui carta igienica, giornali, cibo, urina e sangue mestruale.

Queste opere sono state esposte in festival e gallerie d'arte in tutto il mondo, ulteriore testimonianza del suo impegno per la libertà d'espressione.

Il disegno del manifesto è stato realizzato da Zehra Doğan su una cartina della Polonia inviatale da Kasia Smutniak come fonte di ispirazione e risalente a prima della seconda guerra mondiale, quando i confini del paese erano diversi da come li conosciamo oggi.

LE MUSICHE

Nello spirito della contaminazione abbiamo raccontato **MUR** come viaggio interiore ed esteriore della regista anche attraverso la musica. Da un lato il jazz, che è sempre stato presente nella famiglia di Kasia Smutniak e abbiamo scelto **Tobias Wiklund** che rappresenta il lato sperimentale del nord Europa.

Poi i **Warsaw Village Band**, un collettivo musicale polacco ricco di influenze musicali diverse, presenti con la bellissima "You sure knew what's what, Lass" il cui testo è apparso subito perfetto per raccontare lo stato d'animo dei personaggi alla fine di questo viaggio.

E poi abbiamo scovato casualmente una registrazione di 3 anni fa, di una suite musicale, tuttora inedita scritta e eseguita da tre musicisti che vivono a Roma ma di nazionalità differenti: il chitarrista **Eugenio Kuriy** è ucraino, la violinista **Nataliya Dmuhovskaya** è russa e infine il violoncellista **Fabio Cavaggion** è italiano. Il brano ci ha colpito subito ed è stato lampante il messaggio di pace che porta con sé.

Una volta confezionato il film è stato poi l'estro del compositore **Lorenzo Tomio** a rifinire i suoni e le atmosfere emotive del documentario, creando paesaggi sonori di musica elettronica e per quartetto d'archi.

Giovanni Guardi, music supervisor

KASIA SMUTNIAK

Nata a Varsavia nel 1979, figlia di un generale dell'aeronautica militare polacca, Kasia Smutniak cresce a contatto con il mondo dell'aviazione, eredita dal padre la passione per il volo e consegue il brevetto da pilota a soli 16 anni.

Dai primi anni 2000 intraprende la carriera di attrice, recitando in oltre 40 progetti tra cinema e serie TV.

Nel 2008 ha ricevuto il suo primo premio, il Globo D'Oro come migliore attrice esordiente dell'anno per il film "Nelle tue Mani" di Peter Del Monte, film con cui ha vinto anche il suo primo Nastro D'Argento.

Lavora con diversi registi italiani e internazionali e ha recitato in numerosi film tra cui "Caos Calmo" di Antonello Grimaldi con Nanni Moretti (2008), "La Passione" di Carlo Mazzacurati (2009), "From Paris with Love" di Pierre Morel (2010), "Meraviglioso Boccaccio" di Paolo e Vittorio Taviani (2015), "Dolce Fine Giornata" di Jacek Borcuch (2019) e "Il Colibrì" di Francesca Archibugi (2022). È tra i protagonisti del pluripremiato film "Perfetti Sconosciuti", che detiene il record di film con più remake nella storia del cinema.

È protagonista della serie Sky "Devils" di Nick Hurran (2020) con Patrick Dempsey e Alessandro Borghi e interpreta il ruolo principale di Livia Drusilla nella serie Sky "Domina" diretta da Claire McCarthy.

Nel 2014 ha vinto il Nastro d'Argento come miglior attrice protagonista grazie alla sua interpretazione in "Allacciate le Cinture" di Ferzan Özpetek e nel 2018 ha vinto il Nastro d'Argento come miglior attrice non protagonista per "Loro 1" e "Loro 2" del regista premio Oscar Paolo Sorrentino.

Nel 2011 fonda la Pietro Taricone Onlus e costruisce la Solar Ghami School nel Mustang, in Nepal, una scuola innovativa costruita nel pieno rispetto dell'architettura Mustangi che mira a preservare la millenaria cultura tibetana.

Mur è il suo esordio alla regia.

MARELLA BOMBINI

Co-autrice

Marella Bombini è autrice di documentari e format televisivi.

Instancabile viaggiatrice, appassionata di culture diverse, sempre a caccia di storie non convenzionali da raccontare. Che si tratti di reportage di viaggio o di documentari di storia, la scrittura di Marella è schietta e diretta, in grado di offrire un punto di vista alternativo e valorizzando piccole sfumature e dettagli che possano generare riflessioni profonde.

Esordisce come ideatrice e produttrice di "Heaven can't wait", una serie scritta durante un viaggio on the road in Indonesia, un racconto intimo del cambio vita di sei donne europee approdate su isole del Sud est asiatico. Dall'Estremo Oriente al Sud America, gira il mondo alla scoperta di culture lontane per le riprese del format originale "La cuoca Rosa", il viaggio di una chef che cucina piatti italiani in cambio di ospitalità in villaggi remoti. Scrive e gira reportage per la trasmissione di Rai 3 "Kilimangiaro".

È produttrice e co-regista di "Terroriste. Zehra e le altre", docufilm che racconta le storie di tre donne ingiustamente incarcerate e accusate di terrorismo nella Turchia di Erdoğan. Firma per History Channel una trilogia di documentari sul regime fascista, "Il regime della follia" che denuncia l'uso improprio dei manicomi, "Il regime dell'euforia", che mette in luce lo stretto rapporto tra guerra e droghe e "Il regime delle donne" che, attraverso il racconto della condizione femminile durante il ventennio fascista, affronta il tema del lento cammino verso l'uguaglianza dei diritti. Co-regista della serie "Mostri senza nome", in onda su Crime+Investigation.

È co-fondatrice della casa di produzione televisiva Creative Nomads.

ILARIA FRAIOLI

Montatrice

Ilaria Fraioli vive a Roma, dove è nata nel 1965. Diplomata nel 1990 in montaggio al Centro Sperimentale di Cinematografia, si laurea in seguito in Arti e scienze dello spettacolo all'Università La Sapienza.

Esercita la sua attività di montatrice in modo eclettico e sperimentale in costante e intensa ricerca sul piano linguistico, con una particolare attenzione verso il cinema di realtà e verso il riutilizzo dei materiali di archivio.

Su questa strada ha incontrato diversi registi e produttori che le hanno permesso di esprimersi in modo creativo.

Ha fatto parte, in molte edizioni, della giuria del Premio Solinas Documentario per il Cinema ed è docente di montaggio in alcune delle principali scuole di cinema in Italia.

È stata finalista al Nastro d'argento con i film "Riprendimi" di Anna Negri e "Vogliamo anche le rose" di Alina Marazzi.

Un elenco parziale e non cronologico delle principali collaborazioni nei film, cortometraggi, serie, videoclip, programmi televisivi e video-installazioni comprende Alina Marazzi, Stefano Savona, Marco Bertozzi, Anna Negri, Davide Ferrario, Costanza Quatriglio, Marco Giusti, Ascanio Celestini, Studio Azzurro, Home Movies, Pif, Francesca Comencini, Francesca Mazzoleni, Valentina Monti, Adele Tulli, Ivan Cotroneo, Maura Del Pero, Paola Randi, Sebastiano Riso, Chiara Cremaschi, Sebastiano D'Ajala Valva.

LORENZO TOMIO

Compositore

Lorenzo Tomio è compositore, chitarrista e sound designer. Dopo il diploma in conservatorio, e la laurea in ingegneria informatica, ha preso parte al Laboratorio Musica per film presso il Centro sperimentale di Cinematografia, studiando con il premio oscar Ludovic Bource, e ricevendo il Diploma di Merito dal Maestro Luis Bacalov ai corsi di perfezionamento dell'Accademia Chigiana di Siena.

Ha scritto, tra le altre, le colonne sonore di Dampyr (Riccardo Chemello), primo film dell'Universo Bonelli (OST vincitrice del premio Musicomics 2023); Mur (Kasia Smutniak, selezione ufficiale Toronto Film Fest, festa del Cinema di Roma); Tutto chiede salvezza (Francesco Bruni, Netflix); Life is not a game (Antonio Valerio Spera, festa del Cinema di Roma); Piuma (Roan Johnson, selezione ufficiale Venezia '73); State a casa (Roan Johnson); Omicidio all'italiana (Maccio Capatonda); oltre a documentari, lungometraggi e serie a cartoni animati.

Menzione speciale di Rolling Stone alla Festa del Cinema di Roma e vincitore del premio Fabrique du Cinema Award per le musiche di Punta Sacra, un documentario di Francesca Mazzoleni, in cinquina ai David 2022. Nel 2021 il Festival del Cinema di Spello gli assegna il premio Carlo Savina. Co-fondatore dell'ensemble di musica contemporanea L'arsenale, con il quale si esibisce regolarmente in tutto il mondo (New York, Montreal, Minneapolis, Boston, Parigi, Wroclaw, Berlino, Biennale Musica-Venezia).

Collabora con la compagnia di teatro sperimentale Muta Imago per gli spettacoli di Ashes (vincitore premio UBU miglior musica/disegno sonoro) e Tre sorelle, entrambi in tour in questi mesi.

Nel 2016 ha curato la sonorizzazione del Padiglione Italia alla 15a Biennale Architettura.

Ha composto le musiche per spot TV di marchi come Global Found, Action Aid, Valentino, Etro, Lumberjack, Brooks, Levi's, Enel, Veneta Cucine e molti altri.